

TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. Omaggi — Relazioni: 1° sul bilancio passivo del 1852 dell'azienda degli esteri; 2° sul bilancio attivo e passivo del 1852 del Monte di riscatto in Sardegna — Discussione del bilancio passivo del Ministero dell'interno pel 1852 — Richiesta del senatore Giulio in ordine alle categorie 24, 25, 26 e 27 — Schiarimenti domandati dal senatore Di Pollone alla categoria 28 — Risposta del ministro dell'interno e del senatore Alfieri — Domanda del senatore Alberto della Maronora relativa alla categoria 47, e risposta del ministro — Approvazione di tutte le categorie di questo bilancio, e di quelle del bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze pel 1852.

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.
Il processo verbale dell'ultima tornata è letto ed approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra fa omaggio al Senato della seconda serie delle litografie rappresentanti i fatti principali della guerra del 1848.

L'avvocato Giacinto Chiapussi fa pure omaggio al Senato di 100 esemplari stampati d'un suo opuscolo sulla sicurezza pubblica.

La parola è al senatore Alfieri, relatore del progetto di legge sul bilancio passivo della segreteria degli affari esteri.

RELAZIONE SUL BILANCIO PASSIVO DEGLI AFFARI ESTERI PEL 1852.

ALFIERI, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1026.)

PRESIDENTE. Invito il senatore Di Pollone a volere dar

lettura del rapporto che ha preparato sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo e passivo del Monte di riscatto in Sardegna.

RELAZIONE SUL BILANCIO ATTIVO E PASSIVO DEL MONTE DI RISCATTO IN SARDEGNA PEL 1852.

DI POLLONE, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1130.)

PRESIDENTE. Questi due rapporti, di cui si è udita la lettura, verranno dati alle stampe e distribuiti al Senato. Sarebbe ora il luogo di dare egualmente lettura dei due rapporti preparati sopra i bilanci delle due aziende generali, di guerra e di artiglieria, ma siccome questi sono già stati dati alle stampe, e distribuiti stamane, interrogo il Senato se vuole tenere come supplemento alla lettura da darsene in pubblico alla preventiva distribuzione.

(Il Senato aderisce.)

DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PER 1852.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine del giorno viene ora in discussione il bilancio passivo del dicastero interni. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1017.)

Dichiaro aperta la discussione generale.

(Niuno chiede di parlare.)

Se non si chiede la parola, metto ai voti la chiusura.

(La discussione generale è chiusa.)

Ho l'onore di leggere le singole categorie.

(Sono approvate senza discussione le categorie dalla 1 alla 26 inclusive.) (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1017.)

GIULIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Giulio ha la parola.

GIULIO. Signori senatori, io non prendo la parola per fermare la vostra attenzione sulle cifre che si riferiscono all'ultima categoria letta dal signor presidente, ma unicamente per cogliere l'occasione che mi presentano queste quattro categorie relative tutte alle amministrazioni provinciali, affine di porgere al signor ministro dell'interno una piuttosto preghiera che interpellanza.

Un progetto di legge presentato nell'attuale Sessione relativamente ad una riforma da farsi nelle amministrazioni provinciali e comunali non ha avuto finora l'onore della pubblica discussione, ma potrà quando che sia, o nella forma medesima o in altra forma, ripetersi dinanzi al Parlamento. Questo sarà dunque probabilmente chiamato fra poco a portare l'occhio suo investigatore sui miglioramenti di cui cotale amministrazione possa essere suscettiva; e fra le prime questioni si presenterà necessariamente quella della maggiore o minore libertà d'azione che la legge debba lasciare alle amministrazioni locali, siano esse comunali o provinciali.

Una tale questione, oltre ai principii teorici, sui quali si può appoggiare la soluzione di essa, esigerà lo studio di fatti, i quali soli possono convalidare i principii medesimi, o restringerne l'applicazione. Importerebbe adunque sommamente al Parlamento, alla chiarezza della sua discussione, alla bontà della decisione che starà per prendere, di possedere la piena conoscenza dei fatti, voglio dire che valgano a metterlo in grado di paragonare gli effetti che possono risultare da una più o meno larga libertà lasciata nell'amministrazione alle autorità locali; importerebbe cioè di potere col sussidio di fatti positivi confrontare l'effetto delle antiche leggi che concentravano nelle mani del ministro dell'interno ogni autorità concernente l'amministrazione dei comuni con l'effetto della nuova legge del 1847, la quale, quantunque non riconoscesse nei comuni e nelle provincie un' assoluta autonomia, lasciò però loro un' infinitamente più larga sfera d'azione.

Per gli antichi tempi possediamo, pubblicata dal Governo, una raccolta preziosa di dati statistici relativi allo stato finanziario dei comuni; niun simile documento è stato pubblicato dopo che la legge novella d'amministrazione comunale è stata messa in attività; sarebbe per conseguenza cosa sommamente utile che documenti paragonabili a quello che ho testè citato, i quali stabilissero la condizione attuale economica dei comuni, potessero vedere la luce prima che si inizi nel Parlamento una discussione sulla riforma di cui l'amministrazione medesima può essere suscettiva.

Quindi pregherei il signor ministro dell'interno a ben volerci dire se ei possedeva o creda potersi facilmente pro-

curare simili documenti, ed ove li possedeva o creda potersi procurare con facilità, siccome non debbo dubitare, se sia intenzione sua di pubblicarli, affinché il Parlamento se ne possa giovare nell'occasione che ho avuto l'onore di indicare.

SALVAGNO, ministro dell'interno. Dichiaro anch'io prima d'ogni cosa, che giustissima è l'osservazione del senatore Giulio, che cioè per fare una buona legge sulla materia è indispensabile ricorrere alla vera fonte, cioè ai fatti. A questo riguardo io ho già pensato di procurarmi il necessario, ed ho anzi ricevuto dalle diverse provincie lo stato dei redditi comunali, non che quello delle loro spese, e dirò inoltre che il lavoro in complesso è già fatto; onde si potrà stabilire il confronto fra le annate 1847, 1848, 1849, 1850, e dell'ora scaduto 1851.

Questo lavoro venne ravvisato da persone intelligenti assai ben fatto, ed esso mi fu richiesto per rimetterlo alla Commissione di statistica, la quale forse aveva potuto incaricarsi di farlo stampare cogli altri suoi atti.

Io lo ritengo collo scopo di esaminarlo, e poscia mi farò dovere di comunicarlo alla suddetta Commissione di statistica.

Non dubiti il Parlamento, che quando verrà in discussione questa legge, egli avrà non solo questo documento importante sott'occhio, ma ancora tutti quegli altri che mi verrà dato di raccogliere, anche sulla materia delle spese divisionali e provinciali, onde il Parlamento possa giudicare con cognizione di causa.

GIULIO. La cortese risposta del signor ministro dell'interno non lascia nessun desiderio a questo riguardo; onde non mi resta che a ringraziarlo della gentilezza, con cui ha creduto poter accogliere l'eccitamento che mi sono permesso di presentargli.

PRESIDENTE. Opere pie e fanciulli esposti.

Cat. 28, Personale ed assegni fissi, lire 506,009.

Cat. 29, Spese diverse, lire 91,000.

DI POLLONE. Anch'io desidero di muovere una interpellanza al signor ministro dell'interno sopra una disposizione recente che mi venne asserto essere stata presa intorno ai redditi delle opere pie. Mi rammento che quando io aveva l'onore di partecipare ad una di queste opere pie della capitale, fece cattivissimo senso quella disposizione del Governo con cui credette di stabilire che il superfluo dei redditi di queste opere pie andasse a favore dei trovatelli; tuttavia confesso che il mio voto era favorevole a che questi disgraziati fossero sollevati colla maggior quantità di mezzi possibili. Ora mi viene asserto che una nuova circolare emanata dal ministro dell'interno avrebbe imposto alle opere pie esistenti di distrarre dai loro patrimoni tutto ciò che potrebbero risparmiare onde dedicarlo ad un'altra grandissima miseria, la quale però non mi pare dover ricadere a peso delle medesime, voglio dire dello stabilimento dei silfittici.

Io ignoro quali sieno le vere intenzioni del Ministero, e se abbia in fatto date queste disposizioni, giacchè, come dissi, è solo un'asserzione che mi venne fatta da un amministratore d'una delle opere pie, e desidererei per conseguenza di sentire se realmente il ministro abbia questo intendimento.

Io faccio però osservare che, qualora gli amministratori delle opere pie esistenti (le quali difettano ancora di fondi sufficienti e di cui gli amministratori sono intenti a fare tutti i maggiori risparmi possibili) vedessero che questi risparmi sono distolti dallo scopo che essi si prefissero, cesserebbero

di porre tutta quella alacrità, quello studio, e di dedicarvisi insomma con tutto quello zelo che vi avrebbero impiegato senza quella disposizione. Crederei quindi, nel mio modo di vederè, la misura veramente nociva all'interesse delle opere pie esistenti.

Questo è lo scopo che mi ha mosso a fare una tale interpellanza al signor ministro.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Rispondendo al signor Di Pollone osserverò prima d'ogni cosa, che certamente la circolare del Ministero, di cui non ritengo i termini, non poteva contenere ordini all'amministrazione delle opere pie, non essendovi legge a questo riguardo. Il Ministero certamente non ha potuto imporre alle opere pie.

Ciò che io credo, se ben mi ricordo, essersi fatto, si è qualche eccitamento alle amministrazioni degli ospedali onde vedano che nei mezzi di cura dell'ammalato vi sia ancora qualche cosa destinata al sifilitici, e ciò per provvedere ad un bisogno grandissimo del paese. Ripeto di non ricordare i termini precisi di quella circolare, ma lo spirito di essa credo non eccedesse i limiti da me accennati. Questo cenno parmi sia bastante per tranquillare l'animo del signor senatore, e persuaderlo che qui non si tratta d'imporre nulla.

ALFIERI. Potrò forse in parte supplire a ciò che la memoria non suggeriva testè all'onorevole signor ministro dell'interno.

Infatti tre sono stati gli eccitamenti fatti alle opere pie della capitale, a pro di tre diverse miserie, cui mancavano altrimenti i mezzi da soccorrervi.

Il primo venne fatto in termine obbligatorio, ed è quello che si riferisce ai trovatelli; ma sebbene io non pensi che questo mezzo di sovvenire alla necessità dell'ospizio dei trovatelli sia il migliore ed il più giusto, tuttavia debbo convenire che esso fu operato in conformità della legge, o, per dir meglio, dell'interpretazione che si diede alla legge del 1822: difatti questa legge del 1822 non è in grandissima parte se non la traduzione della legge francese del 1811 che regge questa materia in Francia, dove era detto che il Governo suppliva in primo luogo con una somma di 4 milioni stanziati nel bilancio dello Stato, che quindi sopperivano parzialmente per quanto mancava i dipartimenti e gli ospizi: questa parola *ospizio* fu anche introdotta nella legge nostra, ma senza nessuna spiegazione. Ora, per quanto io abbia potuto ricercare, non mi risulta che nella legge francese quando si è detto *ospizi* si sia inteso la generalità degli ospizi, che accennava una istituzione analoga, che in parte od in tutto avevano questo scopo di soccorrere ai trovatelli. Presso noi invece fin dall'apparizione di questa legge si è inteso che gli ospizi generalmente dovessero in qualche modo, secondo le loro capacità, supplire anche alle spese dei trovatelli; vi si soccorre con un fondo stanziato nel bilancio dello Stato, ed è quello appunto che è indicato nella categoria sulla quale ora ci siamo fermati.

Ma questo fondo, che non si è aumentato dal 1822 in qua, dovendosi ripartire in tutte le provincie dello Stato, ed essendo cresciuto in grandissima proporzione in alcune provincie il numero di questi trovatelli, ne risultò che la ripartizione veniva a farsi per ciascuno in somme inferiori a quelle che prima si attribuivano. Non essendosi finora con una nuova legge provvisto per accrescere questi stanziamenti (quantunque una legge a ciò relativa sia stata presentata fin dalla Sessione del 1850, credo, alla Camera elettiva), resta questo servizio in siffatta condizione di deperimento che veramente rende lo stato di questi disgraziati sommamente compassionevole.

Per sopperire alle necessità del momento, il Governo ha creduto di dover ricorrere ad una più stretta interpretazione della legge del 1822; quindi se prima si lasciava a ciascuna opera pia il fissare la quota per la quale poteva contribuire (cosa che lasciò succedere che la più gran parte di esse per nulla contribuissero), in questi ultimi anni invece si è fatto in modo che dovessero concorrere in proporzione prestabilita coi loro redditi.

Io riconosco che è sommamente a desiderarsi che in altra guisa si provveda, poichè una gran parte delle opere pie, particolarmente della capitale, non si trovano in condizione di poter prestare il loro concorso in materia finanziaria senza compromettere il servizio al quale sono più particolarmente destinate; ma, siccome si trattava di morte o di vita, non credo che si possa far rimprovero al Ministero (il quale, come ho già detto, aveva presentata una legge per rimediare al male) di aver provveduto con quel mezzo che, nell'interpretazione data finora alla legge che regola queste materie, si presentava.

Aggiungerò finalmente due parole: che cioè in quanto al concorso richiesto, sia per ricovero di mendicità, sia per sifilitici, è stato domandato solamente in via di invito, e non con carattere obbligatorio.

DI POLLONE. Dal momento che non è obbligatorio, io mi trovo pienamente soddisfatto; ma qualora tale fosse stato, io mi sarei fatto lecito di esporre un avviso contrario.

(Sono poste ai voti ed approvate senza discussione le categorie dalla 30 alla 46 inclusive.) (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1017.)

Cat. 47, *Casermaggio dei carabinieri reali in Torino*, lire 22,500.

LA MARMORA ALBERTO. In proposito di quest'articolo sul casermaggio dei carabinieri reali di Torino io non posso tralasciare di esprimere il mio rincrescimento di non vedere in quest'anno un progetto qualunque concernente il casermaggio dei cavalleggieri di Sardegna in Cagliari.

Il signor ministro sa che sono già due anni che la caserma antica minacciando un'imminente rovina, io fui costretto in ventiquattr'ore di fare sloggiare tutto il corpo; uomini e cavalli si sono messi provvisoriamente nelle antiche scuderie dei vicere, ove stanno pessimamente. Non hanno nessun cortile; non c'è alloggio nè per gli uomini nè per i cavalli; gli ufficiali e lo stato maggiore sono costretti di stare in una casa vicina; il magazzino in un'altra lontana; insomma non è possibile che quel corpo, il quale deve avere ad un tempo l'istruzione voluta, e mantenersi in quella disciplina che deve fare la base di quell'arma, non è possibile, dico, che ottenga tutti questi vantaggi nel locale in cui è attualmente casermato.

Io dunque non posso che pregare istantemente il signor ministro di voler prendere in considerazione lo stato deplorabile in cui si trova questo corpo affinché vi si provveda.

E su tale proposito soggiungerò che si sono fatte, d'ordine del Ministero, delle ricerche nei conventi e negli altri stabilimenti della città, ed è stato impossibile di trovare un locale che possa adattarsi. Uno forse avrebbe potuto convenire; ma le spese erano tali che fornava meglio, credo, il farne il sacrificio.

Io faccio presente che c'è una circostanza, la quale potrebbe forse meritare qualche riguardo, ed è questa: i lavori delle strade che sono attualmente in vigore nell'Isola terminano all'aprirsi della stagione cattiva, cioè nell'estate; gli impresari che lavorano in dette strade hanno molti contenziali addetti ai lavori, e sono costretti di rimandarli ogni

anno sul continente; se trovassero ad allogarsi tutti nell'isola, io credo che si potrebbe ottenere da questi impresari dei patti per la costruzione di una nuova caserma, ed è mio avviso che sarebbe conveniente al Governo di intavolare questa pratica: gl'impresari avrebbero anch'essi il loro vantaggio, che è quello di non avere ogni anno da sopportare le spese del trasporto di questa gente ed utilizzerebbero tutti i lavoranti ed i loro capi-squadra.

Io credo che il Governo potrebbe con una somma non vistosa ottenere quello che è indispensabile, cioè una nuova caserma per i cavalleggieri.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il Governo conosce pienamente lo stato delle caserme dei cavalleggieri in Cagliari; e sa che il servizio di questi è distinto nella città in sette punti diversi. Un tale stato di cose certamente non è tollerabile; ma il Governo non ha potuto ancora portare fondi in bilancio, dacchè nessun progetto vi era stato. Non essendovi progetti, conseguentemente non vi sono calcoli, non c'è base.

Già mi venne annunziato che per parte dell'amministrazione delle strade sono state fatte delle proposte al Governo; ed io ho risposto che non dissentiva di accettarle e di esaminarle, e vedere quindi se fosse possibile di far tosto allestire i relativi progetti, ed oltre a ciò, quando occorresse, di presentare una legge speciale al Parlamento.

Ma nello stato delle cose mi era impossibile portar fondi per opere, la cui esecuzione è ancora tanto incerta, insino a che non vi sono progetti definitivamente allestiti.

PRESIDENTE. Chi approva la categoria 47 voglia levarsi. (È approvata.)

(Sono successivamente approvate le categorie dalla 48 alla 70, inclusive.) (Vedi vol. Documenti, pag. 1017.)

DI BENEVELLO. Ho lasciato passare una cosa importante... Desidererei di parlare.

PRESIDENTE. Io ho interposto sempre un breve respiro fra una categoria e l'altra appunto per lasciar campo di parlare a chi avesse voluto. Ora non si può tornare indietro.

DI BENEVELLO. Ho chiesto la parola in tempo, ma il signor presidente non ha udito: io avea a parlare sulla categoria de' teatri; il rumore mi ha impedito di udire quando essa fu posta ai voti.

APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'AZIENDA GENERALE DI FINANZE PER 1852.

PRESIDENTE. Passo ora al bilancio passivo del 1852 dell'azienda generale delle finanze. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola è dichiarata chiusa la discussione generale.

(Le singole categorie del bilancio sono approvate senza discussione.) (Vedi vol. Documenti, pag. 1037.)

Debbo interrogare il Senato sul giorno in cui stima di procedere alla discussione dei due bilanci della guerra e dell'azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni, dei quali si è distribuito il rapporto. Io propongo dopodomani.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Se il Senato si radunerà domani io sarò in grado di presentare la legge per provvedimenti provvisori di pubblica sicurezza, che pregherei il Senato di voler discutere d'urgenza, massime che gli articoli sono quasi tutti copiati dalla legge che il Senato aveva già adottato, e quindi non dovrebbero presentare gravi difficoltà. Si tratterebbe di approfittare dello scorcio della morente Sessione.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se vuol procedere domani alla discussione dei due bilanci...

ALFIERI. Potrebbe il ministro presentare ora il progetto verbalmente.

PRESIDENTE. Se il ministro intende di fare una presentazione verbale di questa legge nella presente seduta, potrebbe quindi farci tenere il progetto che sarebbe rimesso agli uffici.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io presento ora verbalmente il progetto, il quale rimetterò domani al Senato.

PRESIDENTE. Io lo tengo allora come presentato, e do atto al ministro di questa presentazione verbale del progetto, il quale ricevuto sarà distribuito negli uffici.

MARIONI. Mi pare che sarebbe meglio di comunicarlo alla Commissione che in questa Sessione ha così degnamente compiuto dei lavori intorno ad un progetto di pubblica sicurezza.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Allora prego il Senato di decretarne fin d'ora l'urgenza.

PRESIDENTE. Comincio dal mettere ai voti l'urgenza che il ministro richiede per la legge della pubblica sicurezza.

Chi approva l'urgenza voglia sorgere.

(L'urgenza è approvata.)

Metto quindi ai voti se si vuol prescindere dall'esame di questa legge, e commetterne l'esame alla Commissione, ossia allo stesso ufficio centrale che ha esaminato la legge già stata argomento di discussione e votata dal Senato.

Chi così pensa voglia sorgere.

(Il Senato approva.)

La seduta è levata alle ore 4 ¹/₄.